Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

11 marzo 2019

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:11/03/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/6

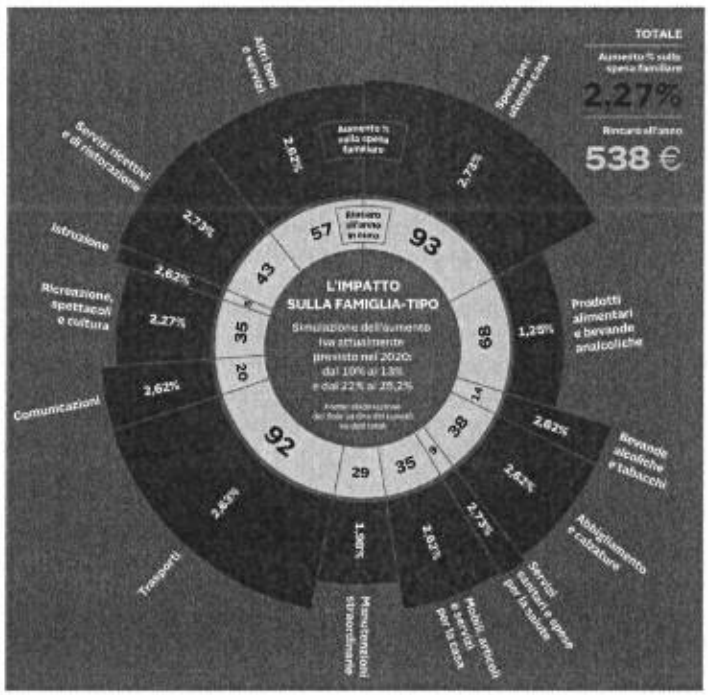
Rischio rincari Iva: conto da 538 euro l'anno per famiglia

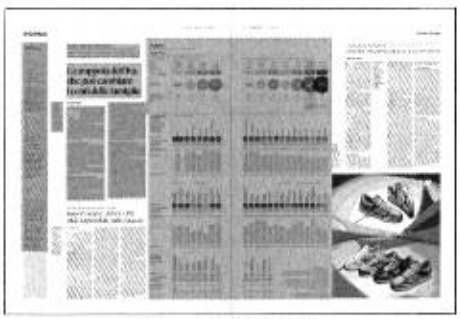
Clausole di salvaguardia. È l'effetto medio degli aumenti sui consumi se non sarà evitato il rialzo delle aliquote al 13% e al 25,2% previsto dalla legge di Bilancio 2019

Impatto sulla spesa. Lombardia e Trentino A.A. al top con 650 euro in più nel 2020. Colpiti nuclei numerosi (743), autonomi (857), grandi città (570) e bollette (93)

di **Cristiano Dell'Oste** e **Gianni Trovati** alle pagine 2 e 3

L'analisi di **Salvatore Padula:** «L'imposta targata Ue che cade sulle eccezioni»





Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Primo Piano

Il pericolo degli aumenti automatici

Se non scongiurato, il rialzo delle aliquote al 13 e al 25,2% comporterà un aggravio medio di 538 euro sulle spese 2020
Alimentari, trasporti, utenze e lavori in casa tra i più colpiti

La trappola dell'Iva che può cambiare i conti delle famiglie

Cristiano Dell'Oste

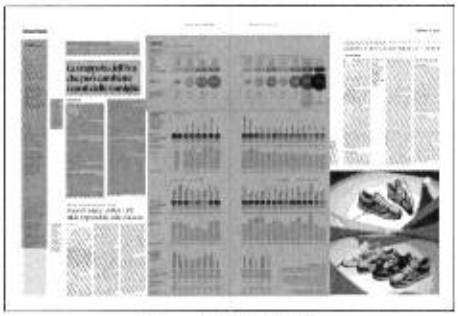
C'è una tassa che incombe su ogni famiglia italiana. Vale in media 538 euro, ma colpisce in modo più pesante i liberi professionisti e gli imprenditori (857 euro) e le famiglie che vivono in Lombardia e Trentino Alto Adige (658 e 654 euro, rispettivamente). È l'aumento dell'Iva previsto dall'ultima manovra, a partire dal 1° gennaio 2020.

La tecnica è quella delle clausole di salvaguardia. Discutibile, ma ormai collaudata dal 2011: prima si prevede un rincaro automatico, a copertura di spese pubbliche già decise; poi si tenta di disinnescarlo. Nella versione della legge di Bilancio, l'Iva ordinaria è destinata a salire dal 22 al 25,2% dal 2020 (e poi al 26,5% dal 2021), mentre per quella al 10% si prevede un rialzo al 13%, sempre dal 2020.

Si paga di più nelle metropoli

Partendo dalla più recente fotografia della spesa familiare scattata dall'Istat (dati 2017), Il Sole 24 Ore del lunedì ha simulato l'impatto del doppio rincaro.

A livello territoriale, a pagare di più in valore asso-



Il ritaglio è stato realizzato con l'ausilio del sistema Telpress
Telpress Servizi di Media Monitoring

luto sarebbero le famiglie lombarde e quelle altoatesine. Ma il carico, in termini percentuali, sarebbe identico in Emilia Romagna (628 euro, pari al 2,31% del bilancio domestico) e pressoché allineato in Veneto. Al contrario, il minor impatto – relativo e assoluto – si avrebbe in Calabria (388 euro, il 2,16%), seguita dalla Campania e dalla Basilicata.

A livello di Comune, invece, il conto sarebbe più caro nel centro delle aree metropolitane (570 euro, il 2,3%) e meno elevato nei centri fino a 50mila abitanti (517 euro, il 2,25%).

Single e famiglie numerose i più colpiti

Le differenze – per quanto poco marcate – dipendono dal diverso mix del paniere di spesa. Soffre di più il rincaro chi acquista maggiormente prodotti con aliquota al 22%, come ad esempio abbigliamento e calzature, ma anche arredi, bibite, vini e liquori. Al contrario, rimane più protetto chi spende molto per beni tassati al 4%, come pane, frutta e verdura.

La clausola di salvaguardia fa lievitare anche l'aliquota al 10%, applicata su un vasto *range* di prodotti e servizi: dagli alimentari (carne, pesce, miele e dolciumi) ai lavori in casa, dal trasporto locale al tempo libero (ristoranti, cinema, teatri). Ed è proprio il ritocco di quest'ultima aliquota che tende ad appiattire l'effetto tra le diverse tipologie di famiglie.

I single tra 18 e 34 anni sono quelli che pagherebbero di più, in percentuale, il doppio rialzo dell'Iva (+2,37%), mentre gli anziani soli sono quelli che lo sentirebbero meno (+2,15%). Il maggior rincaro – 743 euro all'anno – colpirebbe le famiglie con tre o più figli, che potrebbero far valere una leggera economia di scala rispetto alle coppie con un figlio (c'è lo 0,03% di differenza).

Curioso il dato della cittadinanza: nonostante consumi tra i più bassi (1.530 euro al mese), le famiglie di soli stranieri pagherebbero di più rispetto a quelle di italiani (+2,3% contro 2,26%). Non sorprende, invece, il divario legato alla condizione occupazionale. L'entità dei rincari segue la spesa (e quindi il reddito disponibile). Gli operai marcano la media, con pensionati e disoccupati al di sotto e – di contro – dirigenti, imprenditori e liberi professionisti al di sopra.

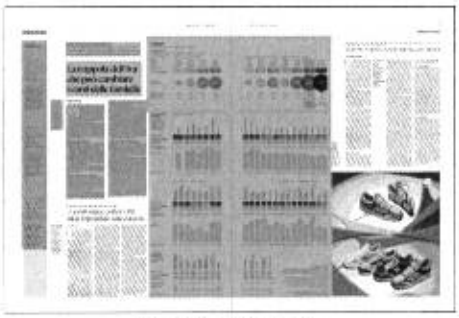
Gli scenari intermedi e la lezione del 2012

Il doppio ritocco dell'Iva vale 23,1 miliardi nel 2020. Detto diversamente, questa è la cifra che dev'essere reperita per scongiurarne l'aumento. Per ora tutte le forze politiche hanno smentito qualsiasi ipotesi di rialzo – così come una manovra correttiva – e c'è da aspettarsi che il trend rimarrà lo stesso almeno fino alle elezioni europee. Poi si vedrà.

D'altra parte, l'esperienza degli anni scorsi insegna che gli incrementi dell'Iva sono stati quasi sempre sventati al fotofinish. E che, quando sono scattati, si è preferito toccare solo l'aliquota ordinaria (dal 20 al 21% il 17 settembre 2011 e dal 21 al 22% il 1° ottobre 2013).

Sulla carta, un punto di Iva ordinaria vale 4-4,5 miliardi. Ma bisogna ricordare che nel 2012, complice la recessione, l'Iva sugli scambi interni fruttò all'Erario 1,1 miliardi in meno. E che nel 2014, primo anno completo con il 22%, il gettito crebbe solo di 209 milioni.

Perciò non si possono escludere scenari intermedi, anche perché la clausola prevista per il 1° gennaio pare "troppo pesante per essere vera". Alzare di un punto entrambe le aliquote al 10 e al 22%, ad esempio, costerebbe alla famiglia-tipo 173 euro all'anno; due punti sarebbero 346 euro in più. Per avere un termine di paragone, anche in termini di prezzo politico di eventuali decisioni, la tassazione della prima casa con l'Imu valeva circa 4 miliardi e costava poco più di 200 euro a ogni famiglia proprietaria.



Peso:1-22%,2-59%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

OTTO ANNI DI «SALVAGUARDIE»

2011

Dal 20 al 21%
Primo rincaro e debutto delle clausole

● La manovra di Ferragosto 2011 del Governo Berlusconi menziona il primo rincaro automatico delle imposte indirette in assenza di tagli ai bonus. Intanto, l'Iva sale già dal 17 settembre

2013

Aliquota al 22%
Rincaro automatico dal 1° ottobre

● Dopo un rinvio di tre mesi è il Governo Letta a far scattare la salvaguardia che porta l'Iva al 22%, inizialmente prevista a decorrere dal 1° luglio 2013 dalla legge di Stabilità di quell'anno.

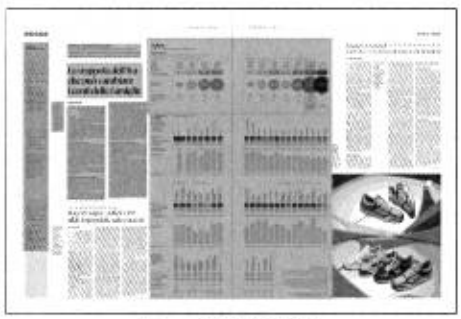
2020

Prossimo step
Rialzi già programmati per due anni

● Le salvaguardie lievitano e vengono rinviate sotto gli Esecutivi Renzi e Gentiloni, fino all'ultima versione del Governo gialloverde, con forti aumenti programmati dal 2020 e 2021

2,37

PER CENTO
È l'aumento della spesa media mensile per i single tra i 18 e 34 anni, i più colpiti dal rialzo dell'Iva previsto dal 2020 in base al proprio paniere di spesa. Penalizzate anche le coppie con tre figli (+743 euro di spesa)



Peso:1-22%,2-59%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

I numeri

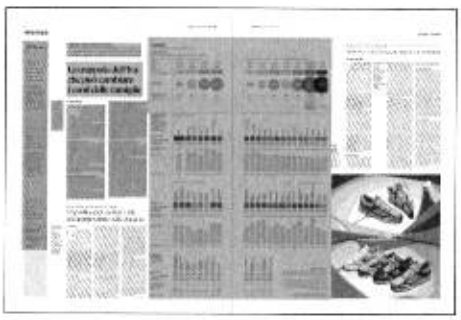
L'impatto di un possibile aumento dell'Iva sul bilancio domestico

I DIVERSI SCENARI

L'effetto di alcune ipotesi di aumento delle aliquote Iva sulla spesa delle famiglie

	ALIQUOTA ATTUALE	AUMENTI DELL'ALIQUOTA ORDINARIA			
	10% 22%	10% 23%	10% 24%	10% 25%	10% 26%
RINCARO ALL'ANNO (euro)		92	184	275	367
AUMENTO % DELLA SPESA FAMILIARE		+0,39%	+0,77%	+1,16%	+1,55%
SPESA MEDIA MENSILE DOPO L'AUMENTO - (euro)		1.985	1.993	2.000	2.008
SPESA MEDIA MENSILE (euro)		1.977	1.977	1.977	1.977

	AUMENTI DELL'ALIQUOTA RIDOTTA AL 10%			AUMENTI DI ENTRAMBE LE ALIQUOTE			
	11% 22%	12% 22%	13% 22%	11% 23%	12% 24%	13% 25,2%	13% 26,5%
RINCARO ALL'ANNO (euro)	81	163	244	173	346	538	657
AUMENTO % DELLA SPESA FAMILIARE	+0,34%	+0,69%	+1,03%	+0,73%	+1,46%	+2,27%	+2,77%
SPESA MEDIA MENSILE DOPO L'AUMENTO - (euro)	1.984	1.991	1.998	1.992	2.006	2.022	2.032
SPESA MEDIA MENSILE (euro)	1.977	1.977	1.977	1.977	1.977	1.977	1.977
						Scenario previsto dalla legge di Bilancio a partire dal 1° gennaio 2020	Scenario previsto per legge dal 1° gennaio 2021



Peso:1-22%,2-59%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

LA DISTRIBUZIONE DEI RINCARI

Una simulazione dell'aumento dell'Iva attualmente previsto dal 1° gennaio 2020. Dal 10% al 13% e dal 22% al 25,2%

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA

	ITALIA	Piemonte	Valle d'Aosta	Liguria	Lombardia	Trentino Alto Adige	Veneto
RINCARO ALL'ANNO (in euro)	538	581	598	500	658	654	586
AUMENTO % DELLA SPESA FAMILIARE	2,27%	2,28%	2,27%	2,26%	2,31%	2,31%	2,3%
SPESA MEDIA MENSILE DOPO L'AUMENTO (in euro)	2.032	2.174	2.251	1.887	2.431	2.414	2.171
RINCARO AL MESE (in euro)	44,8	48,5	49,9	41,6	54,8	54,5	48,8
SPESA MEDIA MENSILE (in euro)	1.977	2.125	2.201	1.845	2.378	2.360	2.123

	Friuli-Venezia Giulia	Emilia Romagna	Toscana	Umbria	Marche	Lazio	Abruzzo	Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna
RINCARO ALL'ANNO (in euro)	546	628	596	489	466	524	434	467	437	441	445	386	413	412
AUMENTO % DELLA SPESA FAMILIARE	2,29%	2,31%	2,29%	2,26%	2,23%	2,26%	2,23%	2,24%	2,18%	2,21%	2,19%	2,16%	2,21%	2,2%
SPESA MEDIA MENSILE DOPO L'AUMENTO (in euro)	2.037	2.320	2.215	1.843	1.777	1.974	1.656	1.778	1.706	1.699	1.730	1.525	1.591	1.596
RINCARO AL MESE (in euro)	45,5	52,3	49,6	40,7	38,8	43,7	36,2	38,9	36,5	36,7	37,1	32,3	34,4	34,3
SPESA MEDIA MENSILE (in euro)	1.991	2.267	2.166	1.802	1.739	1.930	1.620	1.739	1.669	1.662	1.693	1.493	1.557	1.561

TIPO DI COMUNE / TIPO DI FAMIGLIA

	Centro area metropolitana	Periferia e Comuni oltre 50mila abitanti	Comuni fino a 50mila abitanti	Persona sola 18-44 anni	Persona sola 45-64 anni	Persona da 65 anni in su	Coppia senza figli 18-34 anni	Coppia senza figli 35-64 anni
RINCARO ALL'ANNO (in euro)	570	559	517	361	429	289	622	632
AUMENTO % DELLA SPESA FAMILIARE	2,3%	2,27%	2,25%	2,37%	2,33%	2,15%	2,36%	2,31%
SPESA MEDIA MENSILE DOPO L'AUMENTO (in euro)	2.110	2.095	1.959	1.302	1.867	1.145	2.252	2.334
RINCARO AL MESE (in euro)	47,5	46,6	43,1	30,1	35,7	24,1	51,8	52,7
SPESA MEDIA MENSILE (in euro)	2.062	2.049	1.918	1.272	1.831	1.121	2.200	2.281

CITTADINANZA / CONDIZIONE PROFESSIONALE

	Coppia senza figli da 65 anni in su	Coppia con 1 figlio	Coppia con 2 figli	Coppia con 3 e più figli	Mono-genitore	Altre tipologie	Famiglie di soli italiani	Famiglie di soli stranieri	Famiglie miste	Dirigente, quadro o impiegato	Operaio e assimilato	Imprenditore o libero professionista	Ritirato dal lavoro	In cerca di occupazione
RINCARO ALL'ANNO (in euro)	509	660	724	743	524	586	545	422	578	723	535	857	463	374
AUMENTO % DELLA SPESA FAMILIARE	2,21%	2,28%	2,27%	2,29%	2,26%	2,25%	2,26%	2,3%	2,29%	2,33%	2,27%	2,35%	2,21%	2,22%
SPESA MEDIA MENSILE DOPO L'AUMENTO (in euro)	1.966	2.468	2.719	2.818	1.972	2.221	2.049	1.563	2.147	2.652	2.006	3.113	1.783	1.431
RINCARO AL MESE (in euro)	42,4	55,0	60,3	61,9	43,6	48,9	45,4	35,1	48,1	60,3	44,6	71,4	38,6	31,1
SPESA MEDIA MENSILE (in euro)	1.924	2.413	2.658	2.756	1.929	2.172	2.004	1.530	2.099	2.591	1.962	3.041	1.744	1.399

IL DETTAGLIO DEI CONSUMI

Il rincaro medio per singola tipologia di spesa

	Prodotti alimentari e bevande analcoliche	Bevande alcoliche e tabacchi	Abbigliamento e calzature	Spese per utenze casa	Manutenzioni straordinarie	Mobili, articoli e servizi per la casa	Servizi sanitari e spese per la salute	Trasporti
RINCARO ALL'ANNO (in euro)	68	14	38	93	9	35	29	92
AUMENTO % DELLA SPESA FAMILIARE	1,25%	2,62%	2,62%	2,73%	2,73%	2,62%	1,98%	2,63%
SPESA MEDIA MENSILE DOPO L'AUMENTO (in euro)	463	46	122	291	29	113	125	298
RINCARO AL MESE (in euro)	5,7	1,2	3,1	7,7	0,8	2,9	2,4	7,6
SPESA MEDIA MENSILE (in euro)	457	45	119	284	28	110	123	290

	Comunicazioni	Ricreazione, spettacoli e cultura	Istruzione	Servizi ricettivi e di ristorazione	Altri beni e servizi *
RINCARO ALL'ANNO (in euro)	20	35	5	43	57
AUMENTO % DELLA SPESA FAMILIARE	2,62%	2,27%	2,62%	2,73%	2,62%
SPESA MEDIA MENSILE DOPO L'AUMENTO (in euro)	65	133	16	134	188
RINCARO AL MESE (in euro)	1,7	3,0	0,4	3,6	4,7
SPESA MEDIA MENSILE (in euro)	64	130	16	131	181

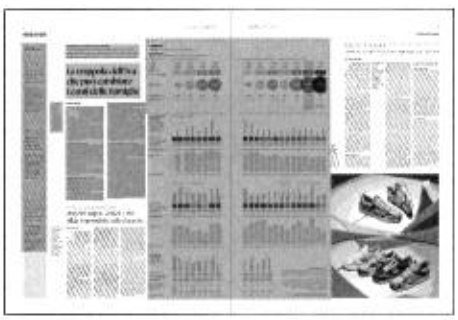
NOTA METODOLOGICA

Le aliquote maggiorate sono state applicate sulla più recente spesa media rilevata dall'Istat (spesa 2017), tenendo conto della diversa composizione del paniere dei consumi a livello territoriale e per tipo di famiglia.

I calcoli sono effettuati presumendo consumi invariati e senza considerare né l'inflazione né la voce Istat "affitti figurativi" (cioè la spesa che le famiglie dovrebbero sostenere per prendere in affitto un'abitazione con caratteristiche identiche a quella in cui vivono e di cui sono proprietarie, usufruttuarie o che hanno in uso gratuito)

Note (*) Includono beni e servizi per la casa e la persona, effetti personali, servizi di assistenza sociale, assicurativi e finanziari

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Istat



Peso:1-22%,2-59%

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:11/03/19
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

Primo Piano

SOLO PER L'ANNO PROSSIMO SERVONO 23, 1 MILIARDI

Importi super, deficit e Pil: sfida impossibile sulle clausole

Gianni Trovati

Questa volta sarà quasi impossibile. Da anni le clausole Iva sono nella finanza pubblica una promessa di correzione che si sa di non mantenere. Ma questa volta, appunto, la via d'uscita appare praticamente chiusa. Da tre ostacoli.

I valori messi a bilancio per 2020 e 2021, rispettivamente 23,1 e 28,8 miliardi, superano di slancio tutte le edizioni passate delle clausole. Questi aumenti, e qui arriva il secondo problema, non servono più a fingere un percorso verso il pareggio, come accaduto finora, ma a evitare che il deficit si impenni fin sopra quota 3 per cento. E il deficit, terzo problema, è già spinto in alto da una congiuntura che promette di fermare la dinamica del Pil 2019 molto sotto sia all'1% messo in programma dal governo sia allo 0,6% posto a base del quadro tendenziale.

Con questi presupposti, è impossibile cancellare le clausole con il disavanzo, che negli ultimi tre anni ha finanziato il 75% dello sforzo anti-Iva (52 miliardi su 71). A meno di non tentare la strada di un "patto" con Bruxelles, in uno scambio tra una dote di flessibilità anti-aumenti e l'impegno a non replicare clausole nel futuro: lo ha suggerito il centro studi Confindustria, chiedendo come l'Ufficio parlamentare di bilancio e un numero crescente di economisti un'operazione-verità per cancellare uno strumento che da garanzia di tenuta dei conti si è trasformato in uno dei principali fattori di incertezza sulle prospettive fiscali del Paese. Anche perché, con una manovra 2020 che tra Iva e spese obbligatorie già si avvicina ai 30 miliardi di partenza, trovare vie alternative non è semplice.

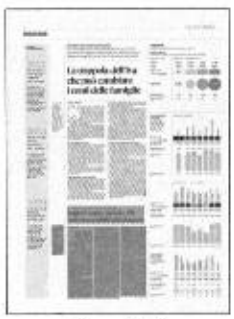
Il momento della verità sarà la manovra d'autunno. Ma il calendario è fitto di appuntamenti precedenti. Entro il 10 aprile un Def anche in formato ultraleggero dovrà mettere in tabella le ricadute prodotte dalla frenata dell'economia sull'indebitamento netto e soprattutto sul debito, che già l'anno scorso è tornato a salire fino alla quota record del 132,1% e va tenuto a bada per i mercati prima ancora che per la commissione Ue.

Anche a Bruxelles, in ogni caso, la situazione è solo sospesa prima delle elezioni del 26 maggio. E già dal mese successivo si rischia di dover mettere mano a una correzione in corsa dei conti. La legge di bilancio ne incorpora una parte, con i due miliardi congelati che possono trasformarsi in un taglio vero e proprio. Ma due miliardi sono poco più di un decimale di Pil. Rischia di non bastare.

Numeri e scenari hanno iniziato da settimane a girare sui tavoli della politica e dei tecnici dell'Economia, alimentando anche prima che scoppiasse la grana Tav l'ipotesi di un Def limitato al quadro tendenziale. L'anno scorso, ad aprile, un governo Gentiloni in carica solo per gli "affari correnti" si limitò appunto al tendenziale, cioè alla radiografia del quadro macroeconomico e dei saldi di finanza pubblica. La stessa mossa oggi fotografierebbe le prospettive di deficit e debito in rialzo quest'anno, ma tenuti a freno dalle maxiclausole nei prossimi due. Rimandando all'autunno il problema.

Ma le tentazioni di rinvio non hanno certo fermato i dossier tecnici al ministero dell'Economia, in un lavoro già avviato lo scorso anno prima che i "no" gialloverdi fermassero sul nascere le analisi avviate su impulso del ministro Tria. Le ipotesi tecniche sono molteplici, lavorano su tutta l'architettura delle aliquote e si incrociano con l'esame costante delle *tax expenditures* per non caricare davvero sull'Iva tutto il peso delle clausole. Ma il problema è la politica, che finora ha respinto al mittente tutte le fatiche spese dai tecnici sia sull'imposta sia sulla potatura di deduzioni e detrazioni, l'altro obiettivo perennemente mancato dalle manovre degli ultimi anni.

Il momento della verità sarà la manovra d'autunno ma già dopo il voto europeo si potrebbe parlare di interventi correttivi



Peso:14%

Il ritaglio stampato è ad uso esclusivo del committente.

Reddito di cittadinanza

Stagionali, commessi, part-time: a troppi lavori si può dire no

Lavori stagionali, part-time, da apprendisti o a chiamata. Impieghi in agricoltura o nell'artigianato, nel commercio o nella ristorazione. È ampio il ventaglio delle offerte di occupazione che potranno essere rifiutate dai percettori del reddito di cittadinanza, senza perdere il sussidio: sia per il tetto minimo di stipendio di 858 euro introdotto al Senato durante l'esame del Dl 4/2019, sia per il riferimento all'offerta «congrua», cioè a tempo pieno e indeterminato.

Salvo modifiche al provvedimento - all'esame della Camera per la conversione in legge - le tre offerte che i centri per l'impiego sottoporranno ai beneficiari del reddito di cittadinanza dovranno essere congrue. Solo dopo il terzo rifiuto, decadrà il beneficio. Un meccanismo simile che ricorda quello per i percettori di disoccupazione (Naspi o Dis-coll): in questo caso, però, basta non accettare una sola proposta congrua per perdere l'indennità.

I tre paletti della congruità e il tetto minimo

Ma quando un'offerta di lavoro è «congrua»? I requisiti sono tre e devono essere presenti tutti insieme (come prevede il Dm 10 aprile 2018 del ministero del Lavoro): tempo indeterminato (o a termine o di somministrazione di almeno tre mesi); a tempo pieno o con un orario non inferiore all'80% dell'ultimo contratto di lavoro; retribuzione non inferiore ai minimi previsti dal contratti collettivi nazionali di lavoro.

È evidente che questi tre requisiti tutti insieme rischiano di tagliare fuori una gran quantità di proposte, soprattutto se si tratta di un primo impiego. «In audizione al Parlamento - afferma Pierangelo Albini, responsabile lavoro di Confindustria - abbiamo già sottolineato le nostre perplessità su questa misura. Alle imprese viene chiesto di pagare di più i lavoratori, ma ci si scorda che, per effetto del cuneo fiscale e contributivo, il netto in busta paga è solo la punta dell'iceberg».

Un altro paletto, non meno stringente, è il tetto minimo di retribuzione mensile. Un emendamento al Dl 4/2019 approvato al Senato ha aggiunto che l'offerta di lavoro congrua debba prevedere una retribuzione «superiore di almeno il 10 per cento del beneficio massimo fruibile da un solo individuo, inclusivo della componente ad integrazione del reddito dei nuclei residenti in abitazione in locazione». Significa almeno 858 euro (780 euro +78) al mese. «L'introduzione di un nuovo livello di retribuzione minima per considerare l'offerta di lavoro congrua - aggiunge Albini - crea un'ingiusta disparità tra disoccupati. Per non perdere il sussidio, i percettori di Naspi, saranno costretti ad accettare retribuzioni più basse di quelle che sono considerate congrue per i percettori del reddito di cittadinanza».

Sul mercato, come emerge dalle elaborazioni del Sole 24 Ore , ci sono diverse offerte occupazionali sotto queste cifre e che, con il reddito di cittadinanza, potrebbero diventare "rifiutabili" e perdere appeal. È il caso di molti stagionali: in agricoltura, per 180 giornate annue al minimo contrattuale si arriva a una paga di 505,05 euro al mese. Anche molte offerte a orario ridotto sono inferiori agli 858 euro: un part-time al 50% con il contratto alimentari-industria, di 5° livello, percepisce 807,41 euro per 20 ore settimanali; un commesso di negozio (sempre in part-time al 50%, 4°livello) arriva a 808,34 euro.

Infine, ci sono gli apprendistati, dove il tempo indeterminato non basta a rendere congrue alcune proposte di lavoro: si pensi a un parrucchiere, al suo primo anno, che ha una retribuzione pari a circa 828 euro al mese per 40 ore settimanali.

Il tetto potrebbe tradursi in problemi concreti per le imprese: «Temiamo - afferma Donatella Prampolini, vicepresidente di Confcommercio - di avere difficoltà a reperire risorse in futuro. In particolare per i part-time, molto diffusi nel settore, soprattutto tra il personale femminile. Poi ci sono tutte le attività stagionali e i lavori a chiamata, che rispondono ai picchi produttivi».

Imprese di pulizia, call center e colf

Il rischio di creare distorsioni nel *recruitment* vale anche per le imprese di pulizia e dei servizi integrati, dove si calcola un 70% di part-time su circa 500mila lavoratori: pulitori, addetti mensa, portinai e manutentori potrebbero essere spinti «in maniera massiccia a uscire, anzichè che entrare, dal mercato del lavoro», afferma Lorenzo Mattioli presidente dell'Anip, che stima intorno agli 860 euro la mensilità media dell'intera platea dei lavoratori del settore. «Anche se pensare che qualcuno voglia perdere diritti, previdenza e assistenza ci pare poco realistico», aggiunge Mattioli.

Alla levata di scudi partecipa Confartigianato: «Questa soglia - dice il presidente Giorgio Merletti- può disincentivare contratti che costituiscono canali di ingresso nel mercato di lavoro di persone in condizione di bassa occupabilità».

La preoccupazione sfiora i call center: «Molti addetti fanno poche ore al giorno - afferma Paolo Sarzana, presidente Assocontact - e le assunzioni sono legate alla volatilità delle commesse». Con il tetto minimo, infine, secondo Andrea Zini, vicepresidente di Assindatcolf, «si rischia di aumentare la propensione a restare nel campo dell'irregolarità» e nel lavoro domestico si stimano 1,2 milioni di colf, babysitter e badanti in nero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Michela Finizio

Valentina Melis

Lo stipendio minimo di 858 euro deciso al Senato e il vincolo dell'offerta «congrua» penalizzano attività come impiegati, aiuto-cuochi e apprendisti parrucchieri

CONTENZIOSO

Sequestro a richiesta della Gdf più facile se l'impresa è in crisi

L'istanza di misure cautelari delle Fiamme gialle è riferita alle somme indicate nei Pvc
Il conteggio degli importi non considera istituti come il cumulo giuridico

Sequestri e iscrizioni di ipoteca sono possibili anche su richiesta della Guardia di finanza, ove venga ritenuto fondato il timore di perdere la garanzia di riscossione del credito erariale da parte del contribuente. In base all'articolo 22 del Dlgs 472/97, dopo la notifica di un atto di contestazione, di un provvedimento di irrogazione della sanzione o di un Pvc, l'agenzia delle Entrate e ora anche la Gdf – in seguito alle modifiche introdotte in sede di conversione del Dl 119/2018 (articolo 16-septies) – possono chiedere:
l'iscrizione di ipoteca sui beni del trasgressore e dei soggetti obbligati in solido;
l'autorizzazione a procedere, tramite ufficiale giudiziario, al sequestro conservativo dei loro beni, compresa l'azienda.
La richiesta va fatta con istanza motivata al presidente della Ctp ove sussita il fondato timore di perdere la garanzia del proprio credito. Le misure cautelari possono essere adottate anche prima dell'emissione dell'atto impositivo, onde impedire che il trasgressore disperda il patrimonio. L'istanza di sequestro e/o ipoteca è subordinata sostanzialmente alla sussistenza di due requisiti: il fumus boni iuris e il periculum in mora.
Il fumus boni iuris si può riscontrare nell'esistenza di un debito tributario derivante da un provvedimento del Fisco (atto di contestazione, irrogazione sanzione, Pvc).
Va da sé che se la richiesta è fondata solo sul Pvc – come accadrà in caso di proposta della Gdf – al fine di giustificare l'entità della garanzia, fin da subito dovrebbero emergere le imposte dovute che saranno poi indicate nell'accertamento dell'Agenzia. Analoga evidenza dovrà essere data delle sanzioni, tenendo presente che in sede di redazione del Pvc non si tiene conto dei vari istituti applicabili, primo fra tutti il cumulo giuridico.
Il secondo requisito è il periculum in mora, cioè il fondato timore, da parte del Fisco, di perdere la garanzia del credito. Deve trattarsi di un timore attuale e non potenziale, desumibile sia da dati oggettivi (come la consistenza e le caratteristiche del patrimonio del contribuente) sia da dati soggettivi, valutando cioè la condotta del debitore. Per quest'ultima, occorre considerare i comportamenti che palesano una tendenza a non adempiere agli obblighi tributari. Si pensi ad esempio a costanti pregresse situazioni di morosità. Occorre pertanto un'analisi complessiva fondata su una pluralità di elementi –anche di carattere indiziario – che possono far ragionevolmente presupporre la volontà del contribuente di non pagare o di ridurre le garanzie sulle quali il Fisco potrebbe rivalersi.
Circa la nuova potestà della della Gdf, il Dl 119/2018 prevede che il comandante provinciale possa inoltrare le istanze in relazione ai Pvc constatazione rilasciati dai reparti dipendenti (si veda l'altro articolo in pagina). Va detto, a questo proposito, che la Gdf, da tempo, aveva individuato alcuni parametri oggettivi al cui verificarsi i reparti operativi possono chiedere tali garanzie (in passato all'Agenzia ora direttamente al presidente della Ctp). In particolare:
per le **imprese in contabilità ordinaria**, deve essere inferiore a 1 l'**indice di solvibilità** rilevabile dall'ultimo bilancio approvato (cioè il rapporto tra le componenti dell'attivo, circolante e immobilizzato, e il totale delle passività) e, congiuntamente, dev'essere superiore a 2 l'**indice d'indebitamento** (vale a dire il rapporto tra le passività e il patrimonio netto);
per le **imprese in contabilità semplificata** e per i **professionisti** è, invece, richiesta una più generale valutazione di adeguatezza del valore complessivo dei beni strumentali (al netto degli ammortamenti), delle rimanenze finali, del patrimonio immobiliare e dei beni mobili registrati rispetto alla pretesa erariale.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Pagina a cura di
Laura Ambrosi
Antonio Iorio

la procedura

In caso di condanna alle spese sono le Entrate a dover pagare

L'Agenzia resta titolare della rappresentanza e ha 20 giorni per le osservazioni

Sotto il profilo procedurale, la Gdf – una volta ritenute sussitenti le ragioni per richiedere la misura cautelare – deve darne tempestiva comunicazione alla direzione provinciale dell'agenzia delle Entrate, la quale esaminerà l'istanza e comunicherà le proprie eventuali osservazioni al presidente della Ctp, nonché al comandante provinciale richiedente. Decorsi 20 giorni dal ricevimento dell'istanza, si intenderà acquisito il parere dell'Agenzia.
Le istanze vanno notificate, anche tramite il servizio postale, alle parti interessate, le quali possono, entro 20 giorni dalla notifica, depositare memorie e documenti difensivi. Il presidente della Ctp, decorso tale termine, fissa con decreto la trattazione dell'istanza per la prima camera di consiglio utile, disponendo che ne sia data comunicazione alle parti almeno dieci giorni prima. Nel caso in cui la notificazione debba effettuarsi all'estero, il termine è triplicato. La commissione decide con sentenza.
Quando la convocazione della controparte potrebbe pregiudicare l'attuazione del provvedimento, il presidente provvede con decreto motivato assunte ove occorra sommarie informazioni. In tal caso fissa, con lo stesso decreto, la camera di consiglio entro un termine non superiore a 30 giorni assegnando al soggetto che ha presentato istanza un termine perentorio non superiore a 15 giorni per la notificazione del ricorso e del decreto. A tale udienza la commissione, con ordinanza, conferma, modifica o revoca i provvedimenti emanati con decreto.
Al giudizio cautelare dinnanzi alla Ctp partecipa, quale parte processuale, l'ufficio delle Entrate competente a emettere l'avviso di accertamento anche se è la Gdf ad aver fatto istanza.
Ai fini dell'istruttoria e della partecipazione alla procedura, le Fiamme gialle dovranno fornire all'Agenzia ogni elemento utile. In caso di condanna alle spese dell'amministrazione sarà l'Agenzia a dover rifondere il contribuente anche se l'istanza è pervenuta dalla Gdf ciò in quanto la titolarità a rappresentare nel processo cautelare le istanze di conservazione del credito tributario permane in ogni caso in capo all'ufficio dell'Agenzia.
In corso di giudizio il contribuente può presentare garanzia e di conseguenza la Ctp può non adottare (o adottare solo parzialmente il provvedimento richiesto). Il provvedimento eventualmente concesso perde efficacia se:
non viene eseguito nel termine di 60 giorni dalla comunicazione;
nei successivi 120 giorni non viene notificato un atto impositivo, di contestazione o di irrogazione;
c'è sentenza, anche non passata in giudicato, che accoglie il ricorso avverso la pretesa impositiva.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGIMI AGEVOLATI

Dalle Srl al datore di lavoro il forfait in cerca di risposte

Contribuenti costretti a scegliere se aderire o no senza un quadro definitivo

Restano numerose le incertezze applicative sul regime forfettario "potenziato" a 65mila euro dalla legge di Bilancio 2019. Già da tempo sarebbe servita un'interpretazione ufficiale delle Entrate, né si può dire che le pur significative risposte fornite a Telefisco 2019 abbiano fugato tutti i dubbi.

Srl in liquidazione

La causa ostativa derivante dal possesso di quote in Srl è applicabile solo se il possesso della partecipazione è in grado di assicurare il controllo diretto o indiretto. Inoltre l'attività della Srl deve essere riconducibile a quella esercitata dal contribuente.

Qui si pone il problema delle società in liquidazione, che non possono iniziare nuove attività. È quindi improbabile che il contribuente forfettario sia in grado di trasferire parte del fatturato a tale società, che per sua natura svolge un'attività finalizzata alla realizzazione dell'attivo e alla chiusura delle passività. La causa inibente non dovrebbe trovare applicazione. Ma sul punto manca una conferma ufficiale.

Partecipazioni in nuda proprietà

Secondo gli ultimi chiarimenti delle Entrate, dopo la modifica della disposizione, è irrilevante che il contribuente dichiari o meno un reddito dovuto alla partecipazione nella società. La partecipazione dovrà essere ceduta prima dell'ingresso nel forfait.

Quindi, seguendo questa lettura, anche il possesso della nuda proprietà, nonostante il reddito sia dichiarato solo dall'usufruttuario, impedisce l'ingresso nel forfait.

Società di persone estere

Le società non stabilite in Italia non rientrano nell'ambito dell'articolo 5 del Tuir, richiamato dalla norma che disciplina la causa ostativa. Di conseguenza, il possesso di una quota di partecipazione non impedisce l'applicazione del regime forfetario.

Prestazioni verso i datori

Dal 2019 è causa inibente di ingresso nel forfait lo svolgimento prevalente dell'attività nei confronti dell'ex datore di lavoro nei due precedenti periodi di imposta o nei confronti dell'attuale datore di lavoro.

La prevalenza va determinata, secondo l'Agenzia, facendo riferimento all'ammontare dei ricavi o compensi. Tuttavia, al momento dell'ingresso nel forfait il contribuente non può sapere se la condizione della prevalenza sarà o meno verificata. Sarà necessario attendere la verifica dei ricavi o dei compensi al 31 dicembre. E si potrebbe scoprire che, contrariamente a quanto previsto, l'attività nei confronti del datore (o ex datore) è stata prevalente, ad esempio perché alcuni clienti si sono rivelati meno importanti del previsto.

È chiaro che, se si verificherà la prevalenza, si deve ritenere che l'uscita dal forfait scatterà a partire dall'anno successivo. In questo caso la causa ostativa troverà applicazione ex post: è un punto su cui manca conferma ufficiale, ma sarebbe difficilmente sostenibile una tesi diversa.

Indennità sostitutive di redditi

Un tema di rilevanza generale è quello dei proventi da computare nel totale. L'agenzia delle Entrate ha chiarito che l'indennità di maternità, se da una parte costituisce reddito tassabile da assoggettare a imposta sostitutiva, dall'altra non concorre alla determinazione dell'ammontare dei compensi per verificare l'osservanza dei limiti di accesso (si veda la circolare 17/E del 30 maggio 2012, par. 6.1.1, lettera b).

Se, ad esempio, il professionista ha percepito, nel periodo di imposta 2018, compensi professionali pari a 63mila euro, e l'indennità ammonta a 3mila euro, sarà possibile applicare nel successivo periodo di imposta il regime forfettario. Il limite deve essere considerato al netto dell'indennità di maternità percepita. Invece sull'indennità si applica il coefficiente di redditività.

La cessione dei diritti di autore

Una declinazione specifica è quella relativa ai proventi conseguiti con la cessione dei diritti d'autore.

Il problema si era già posto in passato ed è stato affrontato dalle Entrate con la risoluzione 311/E del 21 luglio 2008, relativo a un giornalista professionista. Secondo l'Agenzia, i ricavi conseguiti con i diritti d'autore devono essere considerati al fine di verificare il mancato superamento del limite di 65mila euro.

In realtà, l'articolo 1, comma 55, della legge 190/2014 prevede che nel caso di esercizio contemporaneo di attività contraddistinte da differenti codici Ateco, si assume la somma dei ricavi e dei compensi relativi alle diverse attività esercitate. Perciò, ai fini del rispetto del limite di ricavi/compensi per l'accesso al regime forfetario è necessario avere riguardo ai ricavi o compensi complessivamente conseguiti dall'imprenditore o dal professionista, prescindendo dalla specifica attività cui si riferiscono.

Quest'ultima considerazione fa sorgere più di un dubbio sulla tesi espressa dalle Entrate. Infatti, il conseguimento di diritti di autore non rende obbligatoria, in linea di principio, la comunicazione di esercitare un'altra attività con un distinto codice Ateco. Un dottore commercialista che percepisce diritti di autore per le pubblicazioni in una rivista di diritto tributario non sarà in possesso di due codici Ateco. L'attività esercitata è solo una e quindi – a rigore – i diritti d'autore non dovrebbero essere computati nel limite di 65mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
Nicola Forte

FISCO E BILANCI

Debiti ristrutturati, pesa il tipo di modifica

Un documento del Cndcec fa il punto sul trattamento in bilancio alla luce di Oic 19
Rilevano l'impatto effettivo
delle variazioni e il criterio del costo ammortizzato

Debiti ridotti con impatto contabile e fiscale. Con un documento dello scorso dicembre, il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec) ha fatto il punto sul trattamento in bilancio delle operazioni di ristrutturazione dei debiti alla luce dell'aggiornamento del principio contabile Oic 19 (applicabile a partire dai bilanci 2017).

Ristrutturazione del debito

La ristrutturazione del debito viene generalmente effettuata ricorrendo a piani di risanamento attestato (articolo 67 legge fallimentare); concordati preventivi (articolo 160); accordi di ristrutturazione dei debiti (articoli 182-bis e 182-septies); concordati preventivi con continuità (articolo 186-bis), anche se la definizione è applicabile ad ogni operazione mediante la quale il creditore (o un gruppo di creditori) effettua una concessione al debitore in considerazione delle difficoltà finanziarie dello stesso.

In pratica, anche al di fuori delle procedure concorsuali destinate a essere regolate dal nuovo Codice per le crisi d'impresa, la ristrutturazione si sostanzia in una modifica degli originari termini contrattuali del finanziamento (allungamento del piano di ammortamento, riduzione degli interessi, riduzione di parte del debito, eccetera).

Il principio contabile

In base all'Oic 19 i due fattori che determinano il trattamento contabile della ristrutturazione per il debitore sono rappresentati:
dall'applicazione (o meno) del costo ammortizzato e dell'attualizzazione (articolo 2426, comma 4, Codice civile);
dalla modifica sostanziale (o meno) dei termini contrattuali del debito originario (che implica la cancellazione contabile del debito originario e la sostituzione con un nuovo debito).

Il costo ammortizzato è obbligatorio unicamente per le società che redigono il bilancio in forma ordinaria (per i debiti sorti a partire dal 2016), mentre le società che adottano il bilancio in forma abbreviata e le micro-imprese hanno la facoltà di non applicare detto criterio, continuando quindi a contabilizzare i debiti al valore nominale.

L'Oic 19 non precisa quando si è in presenza di una modifica sostanziale, ma secondo il Cndcec tale condizione si verifica indubbiamente quando vi è una variazione del debito per sorte capitale.

I casi concreti

Combinando i due fattori si possono verificare i seguenti quattro casi.

Modifica sostanziale dei termini contrattuali e applicazione del costo ammortizzato. Il vecchio debito è cancellato dal bilancio ed al suo posto è iscritto un nuovo debito (si veda esempio a lato).

La valutazione iniziale del nuovo debito è effettuata con il metodo del costo ammortizzato. Il beneficio rappresentato dalla differenza tra il valore di iscrizione iniziale del nuovo debito e l'ultimo valore contabile di quello originario è rilevato a conto economico nei proventi finanziari. I costi di transazione (spese e consulenze per l'accordo di ristrutturazione del debito) sono rilevati a conto economico tra gli oneri finanziari nello stesso esercizio del provento. Secondo il Cndcec non vanno compensati con il provento, ma indicati separatamente.

Modifica non sostanziale dei termini contrattuali e applicazione del costo ammortizzato. Il debito originario non viene eliminato contabilmente ma deve essere comunque ricalcolato il suo valore attuale a seguito della revisione della stima dei flussi finanziari futuri.

La differenza tra il nuovo valore attualizzato e il precedente valore contabile è rilevata a conto economico nei proventi finanziari (o oneri, se negativa).

I costi di transazione sono ammortizzati lungo la durata del debito secondo il criterio del tasso di interesse effettivo.

Modifica sostanziale dei termini contrattuali e non applicazione del costo ammortizzato. Il vecchio debito è cancellato e sostituito dal nuovo debito e la differenza d'importo si iscrive tra i proventi finanziari. I costi di transazione sono imputati a conto economico interamente nell'esercizio in cui avviene la variazione sostanziale dei termini contrattuali.

Modifica non sostanziale dei termini contrattuali e non applicazione del costo ammortizzato. Il debito non viene eliminato contabilmente ed il suo valore contabile rimane, in prima battuta, inalterato.

Se vi è un beneficio differito (per esempio la riduzione dell'ammontare degli interessi e/o allungamento del piano di ammortamento), questo è rilevato per competenza lungo la durata del finanziamento (comportando, ad esempio, minori oneri finanziari).

I costi di transazione sono parallelamente differiti con la tecnica dei risconti, ma nei limiti dei benefici ottenuti lungo la vita residua del debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A cura di
Giorgio Gavelli
Fabio Giommoni

effetti tributari

Sfuggono all'Irap gli utili da rinuncia dei creditori

Sopravvenienze attive ai fini Ires e iscrizione nell'area finanziaria

Sia il provento ottenuto dalla rinuncia dei creditori che i costi sostenuti per l'operazione hanno effetti rilevanti ai fini fiscali.
Se l'impresa applica il costo ammortizzato e vi è una modifica sostanziale dei termini contrattuali, il beneficio della ristrutturazione verrà contabilizzato interamente nell'esercizio in cui diviene efficace l'accordo e, ai fini Ires, costituirà sopravvenienza attiva da trattare secondo le (complesse) regole di cui all'articolo 88, comma 4-ter, Tuir, variabili a seconda del tipo di procedura (si veda il Sole 24 Ore del 31 agosto scorso). Questo provento è inoltre escluso da Irap, in quanto iscritto contabilmente (in base al principio Oic 19) nell'area finanziaria. Si conferma così, per altra via, la tesi già esposta dall'Agenzia in sede di risposta ad interpelli non pubblicati (si veda Il Quotidiano del Fisco del 25 agosto 2015), quando ancora tali sopravvenienze erano indicate nei proventi straordinari di conto economico e ne veniva negata (indipendentemente dall'origine del credito "abbuonato") l'applicazione del principio di correlazione di cui all'articolo 5, comma 4, Dlgs 446/1997 (direzione regionale Marche, risposta all'interpello 910-78/2015, e direzione centrale normativa, risposta all'interpello 954-688/2013).
Anche i costi di transazione sono imputati, per l'intero importo, nell'area finanziaria e quindi dovrebbero rilevare fiscalmente come oneri finanziari (deducibili ex articolo 96 Tuir per l'Ires ed esclusi dall'Irap), perdendo la natura di costi per servizi. In effetti, la derivazione rafforzata, rendendo ancora più forte l'effetto fiscale della qualificazione, imputazione temporale e classificazione in bilancio delle poste in esame, dovrebbe aiutare a risolvere i dubbi del passato.
Quando si applica il costo ammortizzato ma non vi è modifica sostanziale dei termini contrattuali, l'eventuale differenza di valore del debito derivante dall'operazione (iscritta a conto economico nella sezione finanziaria), nonché i costi di transazione (ripartiti lungo la durata del debito secondo il criterio del tasso di interesse effettivo), rileveranno fiscalmente come proventi/oneri di natura finanziaria, peraltro (dal 2019) oggetto di modifiche per effetto del recente Dlgs 142/2018 (decreto Atad).
Qualora la modifica sia sostanziale ma l'impresa non applichi il costo ammortizzato, il beneficio della ristrutturazione, come nel primo caso, è iscritto nell'area finanziaria ed è irrilevante ai fini Irap, mentre costituisce, ai fini Ires, sopravvenienza attiva soggetta all'applicazione dell'articolo 88, comma 4-ter, Tuir. In questo caso, i costi di transazione sono imputati interamente nell'esercizio, ma dovrebbero anch'essi essere trattati come componenti finanziari.
Infine, se non vi è modifica sostanziale dei termini contrattuali né applicazione del costo ammortizzato, il beneficio differito (rilevato per competenza lungo la durata del finanziamento) e i costi di transazione (riscontati lungo la vita residua del debito), rileveranno fiscalmente – come oneri/proventi finanziari - secondo la stessa imputazione temporale contabile.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACCERTAMENTO

La Cassazione definisce i confini del contraddittorio

Per la Corte non serve la prova di resistenza se c'è una norma ad hoc

Il principio del contraddittorio endoprocedimentale continua a cercare una collocazione e confini più precisi a colpi di pronunce della Cassazione, nell'assenza di una norma interna che lo disciplini.
Per le Sezioni unite (24823/2015) – ai fini dei tributi non armonizzati come Irpef, Ires e Irap – esso è necessario solo se previsto da una norma ad hoc. Perciò, rispetto a questi ultimi tributi, il contraddittorio è oggi indispensabile, a pena di nullità dell'atto e senza che il contribuente fornisca la prova di resistenza, solo per gli accertamenti da studi di settore o standardizzati, sintetici, antiabuso/antielusivi, e poi in tutti i casi di accertamento sulla base di Pvc redatto presso i locali di attività del contribuente. Restano esclusi dall'obbligo di "confronto" gli altri accertamenti, cioè la maggioranza, quelli a tavolino svolti presso gli uffici del Fisco, compresi quelli relativi ai tributi locali (Ici, Imu e Tasi).
Di contro, in caso di tributi armonizzati – come l'Iva – il contraddittorio è sempre obbligatorio, ma la nullità può farsi valere soltanto se il contribuente fornisca la cosiddetta "prova di resistenza", cioè enunci in concreto le ragioni che avrebbe potuto far valere e non abbia proposto un'opposizione pretestuosa. In caso di accertamento a seguito di Pvc rilasciato in sede di accesso in loco, però, la normativa interna è più garantista, poiché prevede, per l'omissione del contraddittorio, la nullità dell'atto senza che il contribuente sia tenuto a fornire la prova di resistenza, e quindi, in tal caso, si segue la norma nazionale (Cassazione 701/2019).
A livello normativo, in commissione Finanze alla Camera è in corso da ormai sette mesi l'esame del Ddl semplificazioni (Ac 1074), che prevede l'obbligo di contraddittorio per ogni tipologia di accertamento, esclusi quelli parziali (ex articoli 41-bis del Dpr 600/1973 e 54, comma 4, del Dpr 633/1972), a pena di nullità dell'atto impositivo.
L'esclusione degli accertamenti parziali è logica, si pensi solo al caso dell'accertamento del reddito di partecipazione non dichiarato dal socio, emergente dalla dichiarazione della società. La proposta di legge, però, dimentica che quasi tutti gli accertamenti sono ormai qualificati come parziali anche se incentrati su controlli ad ampio raggio: sono tali gli accertamenti basati su Pvc (delle Entrate, Gdf, Dogane, Siae, eccetera), ma anche quelli "a tavolino" che non riguardino tutta la posizione fiscale del contribuente, come nel caso, ad esempio, del controllo di un imprenditore persona fisica incentrato soltanto sull'analisi dei costi documentalmente richiesti.
Al contrario, la necessità sarebbe quella di avere un contraddittorio obbligatorio ed effettivo – cioè non limitato alla riproposizione di formule stereotipate in un verbale – in tutti i casi in cui è utile una qualche partecipazione del contribuente all'iter di formazione della pretesa tributaria. Pensiamo agli accertamenti induttivi, di ricostruzione del volume d'affari, anche sulla base di percentuali o medie o statistiche varie, ma pure agli accertamenti da questionari e fondati sullo spesometro.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Alessandro Borgoglio

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Edizione del:11/03/19
Estratto da pag.:8
Foglio:1/2

La linea Torino-Lione

Per la mini-Tav bisogna demolire 140 case. E la Lega stoppa Conte

Dopo l'escamotage del governo Giorgetti avverte: "Solo il Parlamento può bloccare l'opera" Polemiche sul progetto ridotto: in 1500 dovrebbero cambiare alloggio. Oggi il via ai bandi

TOMMASO CIRIACO, ROMA
PAOLO GRISERI, TORINO

Dopo un giorno di euforia artificiale, quella che Matteo Renzi ha ribattezzato «la super cazzola» del governo sulla Tav, i cinquestelle sono costretti a fare i conti con la realtà. E con i numeri, quelli che mancano in Parlamento per bloccare il progetto. «Per fermarla definitivamente - spiega infatti il sottosegretario leghista alla Presidenza del Consiglio, Giancarlo Giorgetti - occorre un passaggio parlamentare, perché si tratta di un trattato internazionale. Né Conte, né il consiglio dei ministri possono prendere decisioni sopra il Parlamento». Non basterà insomma neanche un decreto legge per accantonare l'odiata linea ferroviaria. E allora, cosa dice la conta dei "No Tav" alle Camere? Che soltanto il Movimento e Liberi e Uguali sono ostili al progetto, mentre la Lega e le opposizioni favorevoli. E che mancano dunque 50 senatori e 82 deputati per bloccare la Torino-Lione. «Questo eventuale passaggio parlamentare - tira le somme Giorgetti a *Mezz'ora in più* - rischia di rappresentare un problema serio per l'esecutivo. Ma aspettiamo fiduciosi il lavoro di Conte...».

Difficile che il premier possa fare molto, in realtà. Glielo hanno già spiegato al telefono sabato sera Emmanuel Macron e Jean Claude Juncker. E lo sa bene Salvini, che dopo un giorno di fair play riprende a stuzzicare l'alleato. Attacca il Pd, ad esempio, ma lo fa per ricordare a Di Maio che l'opera si farà: «Con un'opposizione del genere ne facciamo 16 di Tav...». E alza il tiro sul premier: «Pronti a giorni,

Intervista

non a mesi, il decreto sblocca cantieri e il nuovo codice degli appalti».

Per la Tav, intanto, quello di oggi non è un giorno qualunque. In videoconferenza, e nonostante la propaganda 5S, il consiglio di amministrazione di Telt dovrebbe avviare la procedura per i bandi. Si tratta di 2,3 miliardi di lavori per completare il tunnel di base sul versante francese: in tutto 81 chilometri di galleria, che si aggiungerebbero al primo lotto di 9 chilometri che si sta scavando in questi mesi. Formalizzato questo passaggio, la Tav potrà restare fuori dallo scontro nella maggioranza per i sei mesi successivi, tenendo al riparo la campagna per le Europee.

A Palazzo Chigi, invece, si aprirà da subito il dossier su quella che Conte chiama «la ridiscussione integrale dell'opera» che, in sostanza, dovrebbe riguardare soprattutto il progetto per la tratta italiana, tra l'imbocco del tunnel di base a Susa e Torino. Tornerà così in ballo il piano della cosiddetta "mini-Tav", sostenuto da alcuni 5s.

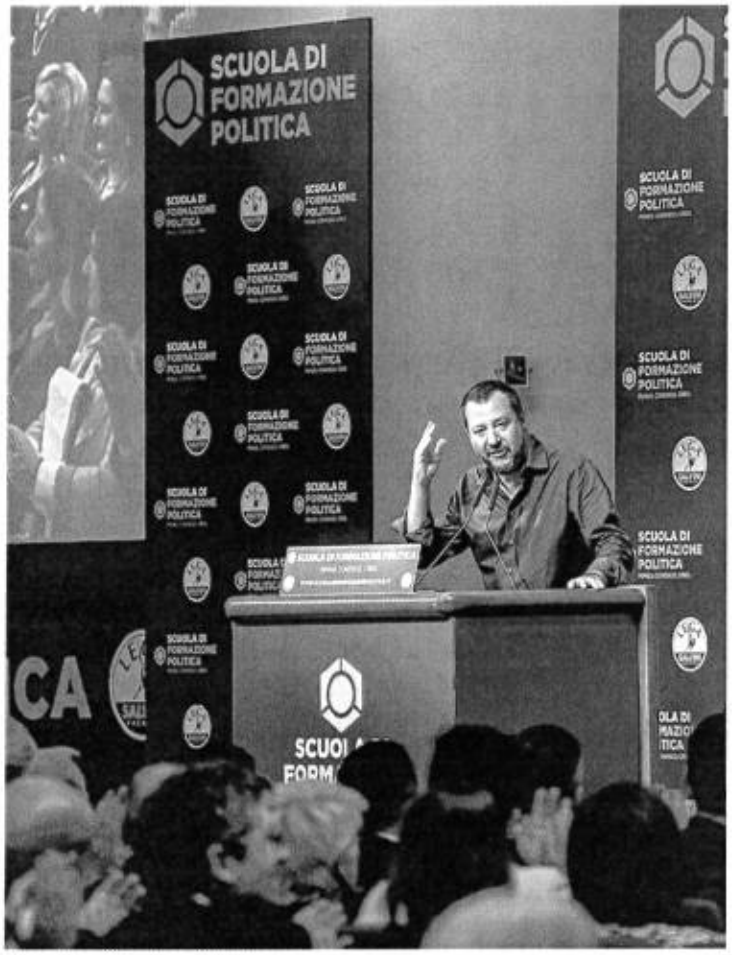
Di cosa si tratta? Prevede di eliminare una galleria di 16 chilometri sotto la collina morenica di Avigliana, grosso comune alla periferia ovest di Torino. La galleria serve a raggiungere il centro logistico di Orbassano, a sud ovest. «Per arrivarci - dicono i fan della mini-Tav - si può utilizzare la linea attuale». Ma sul punto c'è forte polemica: «Per portare 162 treni merci al giorno al centro logistico e da qui sulla Torino-Lione - dice l'ex commissario Tav, Paolo Foietta - sarebbe necessario raddoppiare da due a quattro i binari alla periferia ovest di Torino. E questo significa abbattere circa 140 case. Non piccole abitazioni, spesso palazzi di dieci piani. Calcoliamo che dovrebbero cambiare alloggio non meno di 1.500 persone». I tempi per la discussione sono ancora lunghi. Ma certo uno scenario del genere rappresenterebbe un disastro non solo economico, ma anche sociale.

Peso:43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

la Repubblica

Edizione del:11/03/19
Estratto da pag.:8
Foglio:2/2



Matteo Salvini durante il suo intervento alla Scuola di Formazione della Lega. Il ministro ha attaccato *Repubblica* e il *Corriere della Sera*

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Edizione del:11/03/19
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/2

I piani del segretario Pd

Zingaretti: "Via dal Nazareno nuovo partito e nuova sede" E sarà lontana dal centro

CONCETTO VECCHIO, *pagina 9*

La svolta dei Democratici

Zingaretti sbaracca il Pd "Nuovo partito e nuova sede" Ma sarà lontana dal centro

Addio del neo segretario al palazzo simbolo del patto del Nazareno "Spalancherò porte e finestre per costruire luoghi anche per i giovani"

CONCETTO VECCHIO, ROMA

Sbaraccare il Nazareno, la sede del Pd situata a due passi da piazza di Spagna, nel cuore di Roma, e aprirne un'altra, in una zona lontana dai palazzi del potere, per dare così il segno che si torna in mezzo alla gente. Un primo passo per togliersi lo stigma di «partito della Ztl».

È la proposta lanciata dal segretario Nicola Zingaretti, ieri sera ospite di Fabio Fazio a *Che tempo che fa*, su Rai Uno. La nuova casa dei democratici deve avere una libreria a pianterreno, un openspace visibile dall'esterno, popolata di giovani intenti a lavorare su «forum tematici». L'intenzione è replicare il modello in altre città, «un coworking delle idee». Zingaretti intende aprire ai millennials, (non a caso ha parlato di ambiente), che alle primarie hanno rappresentato appena il 15 per cento degli elettori, e dare l'idea di una dirigenza che va verso gli elettori e non viceversa. «Spalancherò porte e finestre per costruire una forma partito completamente diversa».

Il Nazareno è la casa dei dem dal 2009 e lì, nel 2014, venne siglato il patto tra Renzi e Berlusconi sulle riforme. Il che raddoppia il valore simbolico della scelta di Zingaretti, annunciata nella prima intervista televisiva dopo la vittoria del 3 marzo.

È finito il leaderismo?, gli chiede Fazio. «Penso di sì», dice Zingaretti. «È finito soprattutto il tempo del cattivismo, che è l'oppio della rabbia. Ti distrae, ti sei sfogato, ma dopo non è cambiato niente. E il problema resta lì. Noi dobbiamo dimostrare di essere migliori degli altri nel risolvere i problemi, provare a trovare soluzioni per fare in modo che le persone si sentano più felici».

È lo sforzo di dare di sé un'immagine inclusiva, rassicurante, di un leader che ha la sua cifra anche nel buon senso. Una figura che si frapponga antropologicamente al muscolarismo dei capi sovranisti al governo. Niente cravatta. Molti sorrisi. Racconta che a casa sua suo padre aveva una scatoletta con gli utensili per fare i buchi alla cinghia. Erano tempi di sacrifici, ma c'era la voglia di superare le difficoltà. «Dobbiamo tornare allo spirito di quella generazione». E l'altro Zingaretti, Luca, il Montalbano nazionale, che dice? «C'è un immenso amore tra noi, mi fa tantissimo piacere di essere associato a lui. Che adesso un pò soffre per questa mia avventura, mi manda dei messaggini..».

Il successo delle primarie lo spiega col fatto che la gente era stanca di «divisioni e litigi». E per il futuro Zingaretti pensa che ci sarà di nuovo un bipolarismo tra centrodestra e un centrosinistra da rifare. Quindi sarà inevitabile aprirsi. «Dobbiamo ricostruire delle alleanze degne di questo nome, abbiamo una brutta storia di ministri che facevano cortei contro governi di cui facevano parte, ma l'alternativa non può essere la torre d'avorio». Insomma una via di mezzo tra il Vietnam di liti dell'Unione e l'isolamento dell'ultima fase, che ha portato al disastro del 4 marzo. «Le nuove alleanze delle ultime elezioni regionali le vivo con un senso di liberazione», dice Zingaretti. Le definisce «alleanze 2.0», «per vincere e mandare a casa la peggiore destra della storia italiana». E la Tav? «Si farà, perché il vero capo è Salvini». Per il Pd c'è «un grande spazio, ma non dovremo essere presuntuosi, avere la puzza sotto al naso». E urge una sede nuova, quasi in periferia.

Nicola Zingaretti
Nella foto il neo segretario del Pd durante *Che Tempo Che Fa*, la trasmissione condotta da Fabio Fazio su Rai1

Peso:1-3%,9-44%

Il ritaglio è stato prodotto ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:11/03/19
Estratto da pag.:1,9
Foglio:2/2

Il Nazareno

Via dall'edificio che i dem usano da dieci anni

L'ingresso della sede del Pd

L'annuncio di Nicola Zingaretti a *Che Tempo Che Fa* chiude una storia lunga dieci anni. Era infatti dal 2009 che il partito utilizzava come sede nazionale una parte di un palazzo a Largo del Nazareno a Roma. E la sede ha dato anche il nome a una delle pagine più discusse della storia del Pd: quel "patto del Nazareno" siglato nel 2014 tra Renzi e Berlusconi

Peso:1-3%,9-44%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Edizione del:11/03/19
Estratto da pag.:6
Foglio:1/2

Primo Piano

L'Italia bloccata

Di Maio rassicura M5S Ma la Lega: sulla Tav decide il Parlamento

▶Il vicepremier al Villaggio Rousseau parla di «grande vittoria» Giorgetti avverte: «Per fermarla non bastano né Conte né il Cdm»

LA GIORNATA

dal nostro inviato

MILANO Villaggio Rousseau, Milano. Che goduria, che pericolo scampato, che «grande vittoria». Addirittura? Luigi Di Maio non nomina mai la Tav ma è tutto soddisfatto perché «i bandi non partono». E dunque pensa di aver vinto. Anche se, linguisticamente, i bandi si chiamano avviso di manifestazione d'interesse e tra poche ore Telt, la società italo-francese, li farà partire. E dunque, al di là delle sottigliezze espressive, la Tav in qualche maniera va avanti.

Ma qui all'evento milanese voluto da Casaleggio figlio, al palazzo delle Stelline, proprio di fronte alla chiesa di Santa Maria delle Grazie (ovvero Leonardo, cioè Cenacolo) dove si svolse il funerale di Casaleggio padre, è tutto un festeggiamento: «Salvini ha perso e noi abbiamo vinto». Versione del tutto smentita dalla Lega ma vabbè. Perché il leghista Giancarlo Giorgetti, mentre Di Maio s'intesta la vittoria per aver fermato la Tav, attacca: «Serve un voto parlamentare per annullare un trattato internazionale, come quello sulla Torino-Lione». Di Maio ha però tenuto uniti i gruppi parlamentari e salvato il partito grazie alla "supercazzola" - così i più sinceri la chiamano anche al Villaggio Rousseau - del compromesso sulla Tav in cui sembra che non abbia vinto nessuno ma qualcuno ha vinto. «Noi? Certo che abbiamo vinto noi», assicura il capogruppo grillino al Senato, Patuanelli.

In realtà, come si diceva, s'incarica Giorgetti di andare in tv per chiarire che per fermare la Tav non bastano «né Conte né il Consiglio dei ministri: serve un voto del Parlamento». La Lega è convinta che alla fine la Tav, anche se rivista e corretta, si farà. Serve un voto delle Camere per bloccare l'opera, avverte il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, perché l'opera è partita con la ratifica di un trattato internazionale. Ed è appena il caso di notare - come Giorgetti sa benissimo - che in Parlamento i Sì sono sulla carta una larga maggioranza, considerato che anche FI e Pd sono a favore.

Il giorno dopo, la tregua «armata» nella maggioranza sulla Torino-Lione mostra così già le prime crepe e la crisi di governo, prima proclamata e oggi negata, appare un rischio solo rinviato. Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, dopo aver informato il presidente francese Emmanuel Macron e il presidente della commissione Ue Jean Claude Juncker sul «supplemento di riflessione» richiesto sulla Tav, si prepara ad aprire un'interlocuzione sull'opera per riequilibrare costi e benefici. Sapendo che la Lega spinge per il progetto di «mini» o «nuova» Tav, che taglierebbe ad esempio la stazione di Susa.

M5S preme per il No a un'opera che urta la sensibilità dei militanti, tanto che Di Maio evita pure di citare la parola Tav: «Vale il contratto di governo», dice. Di Maio e Matteo Salvini sono entrambi a Milano, ma non si vedono né si sentono. La tensione tra alleati è palpabile. Ma siglata la tregua, i vicepremier tornano a rassicurare sulla tenuta del governo. «Durerà altri

Peso:42%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero

Edizione del:11/03/19
Estratto da pag.:6
Foglio:2/2

quattro anni», dichiara il capo del M5S. «Mai parlato di crisi. Di Maio è corretto e leale: deluderò chi parla della mancata storia d'amore tra di noi», afferma il leader della Lega. Ma il ministro dello Sviluppo tra le righe accusa Salvini di «alimentare un senso di instabilità». Il ministro dell'Interno rivendica di non essere «ricattabile» sulla Diciotti e aver tenuto perciò la linea dura sulla Tav. Che l'opera si farà, la Lega lo dice in tutte le salse: «Con un'opposizione del genere ne facciamo 16 di Tav», scandisce Salvini.

MODELLO SVIZZERO

E Giorgetti, dopo aver ricordato che dovrà pronunciarsi il Parlamento, invoca il modello svizzero, dove per il San Gottardo si è deciso «con un referendum e la tassazione dei tir».

Questa mattina il cda di Telt darà il via libera agli «avis de marchés», gli «inviti a presentare la candidatura», che rappresentano la prima fase dei bandi per scavare 45 km del tunnel di base in territorio francese. Il governo, ricorda Di Maio, ha sei mesi «per ridiscutere il progetto» e intanto rilanciare le infrastrutture. Ma anche su questo terreno, Salvini rilancia: «Almeno ora i miei amici di governo hanno capito che oltre alla Tav ci sono altri 300 cantieri fermi da anni». La crisi di governo sfiorata, ad ogni modo, rianima la battaglia dell'opposizione. Matteo Renzi rivendica di aver tenuto il Pd fuori da un'intesa con M5s. Mariastella Gelmini parla di «vergogna e tradimento del Nord, dell'Italia e dell'Europa», con un rinvio di ogni decisione fatto «solo per difendere le poltrone di governo».

M.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CAPO GRILLINO OSTENTA OTTIMISMO: QUESTO GOVERNO DURERÀ ALTRI QUATTRO ANNI

Luigi Di Maio interviene al Villaggio Rousseau di Milano (foto LAPRESSE)

I PENTASTELLATI INSISTONO: VALE IL CONTRATTO GIALLO-VERDE L'OPERA NON SI FARÀ

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 113.970 Diffusione: 58.981 Lettori: 387.000

Edizione del:11/03/19
Estratto da pag.:8
Foglio:1/2

I GUAI DELLA MAGGIORANZA

Salvini «vola basso» ma avverte i grillini: troppi cantieri fermi

Il vicepremier sceglie il basso profilo per non irritare gli alleati: 300 opere da sbloccare subito

IL RETROSCENA

di **Fabrizio de Feo**
Roma

Il giorno dopo l'escamotage dialettico vagamente pirandelliano con cui è stata sgonfiata la possibile crisi di governo sulla Torino-Lione, Matteo Salvini indossa convintamente i panni del pompiere. Il leader della Lega non vuole sentire parlare di legami logorati o spezzati nella maggioranza e in particolare di un «divorzio» tra lui e Luigi Di Maio, la strana coppia che tanto ha legato in questi mesi e su cui si fonda il governo gialloverde. Ma non accetta neppure di vedere dissolversi la Tav, destinata semplicemente a trasformarsi - nella sua lettura - in una mini-Tav o in una Tav Due. Un messaggio fondamentale per non rischiare di pagare il conto elettorale alle prossime Europee o alle regionali piemontesi, ma al contempo una rivendicazione dettata senza toni roboanti.

L'unica certezza è che il governo ha guadagnato altri sei mesi prima di dover prendere decisioni definitive sulle grandi infrastrutture. Quindi adesso deve sfruttare al meglio questo tempo e portare risultati concreti. Non a caso alla scuola di formazione politica della Lega annuncia: «Stiamo preparando i nuovi dossier economici, la flat tax da portare non solo alle imprese agli artigiani agli studi professionali ma alle famiglie». Sul fronte della comunicazione Salvini sceglie di mandare messaggi brevi e chiari. «Mai parlato di crisi. Io non cambio e continuo a ribadire che il governo va avanti fino alla fine». L'analisi costi-benefici resta negativa? «Ma se tagli le spese vedi che l'analisi può cambiare». «Con Telt ci siamo sentiti al telefono, abbiamo commentato la lettera». «Luigi Di Maio è persona seria, corretta, leale e coerente».

Il leader della Lega teorizza una sorta di effetto benefico generato dal braccio di ferro di questi giorni. «Se devi fare un tunnel devi capire come si fa un tunnel, io non lo so», ma sulla Tav «la discussione è servita perché sono certo che tutti gli amici al governo hanno capito che oltre alla Tav ci sono oggi 300 cantieri fermi da anni ed è un'emergenza nazionale sbloccare questi cantieri prima possibile, far lavorare le persone, far viaggiare auto e treni. Domani mattina ringrazierò il presidente del Consiglio dicendo che entro qualche giorno in Consiglio dei ministri deve arrivare un decreto urgente che sblocchi gli appalti, le imprese devono lavorare perché la sinistra li ha bloccati per anni. Conto che il premier Conte porti a giorni il decreto sblocca cantieri e il nuovo codice degli appalti. Conto che vedano la luce come decreti e non come disegni di legge». Il tutto condito da una frecciata all'opposizione: «Prima che si rianima facciamo 16 Tav».

Salvini si prepara anche alla riunione del consiglio federale della Lega di oggi a Via Bellerio che potrebbe rappresentare un'ulteriore tappa nella modifica del Dna del movimento. «Salvini vuole tenere a battesimo il partito egemone che copra e inglobi tutta l'area di centrodestra. Lui sarà lo speaker dei sovranisti italiani e quella cosa lì nascerà a maggio. Io sono solo un consigliere comuna-

Peso:52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

il Giornale

Edizione del:11/03/19
Estratto da pag.:8
Foglio:2/2

le di Varese. Da qui partii e qui sono ritornato» racconta Roberto Maroni al *Fatto Quotidiano*. «Non mi stupirei di vedere sulla scheda elettorale per le Europee un nome nuovo, anche se non mi sembra per il momento attuale la questione. Salvini ha comunque già cambiato i colori, da verde a blu senza tumulti di piazza. Con Salvini non esiste più né il centro né la destra. Soltanto un'area sovranista che raccolga la moltitudine. E domani (oggi, *ndr*) ne avremo una conferma».

I numeri

57,5

È la lunghezza in chilometri del tunnel necessario alla realizzazione della tratta ferroviaria ad alta velocità Torino-Lione

8,7

È il costo in miliardi della tratta ferroviaria ad alta velocità Torino-Lione e delle nuove stazioni previste dal progetto

107

La durata in minuti del percorso Torino-Lione con la Tav. Attualmente il tragitto si compie in tre ore e 43 minuti

DECISIONISTA
Il leader della Lega Matteo Salvini è favorevole alla Tav e giura che si farà ma non governa da solo

Peso:52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Edizione del:11/03/19
Estratto da pag.:8
Foglio:1/2

Imprese e salario minimo i due fronti del leader M5S I falchi pronti a nuovi attriti

L'idea di «voltare pagina» per recuperare consensi

MILANO «Non è una partita di calcio, a me interessa dare tranquillità al Paese»: Luigi Di Maio al Villaggio Rousseau a Milano dribbla i cronisti e risponde così a chi gli chiede come siano i rapporti di forza in seno al governo. E chiosa: «Tutto ciò che dobbiamo affrontare nei prossimi mesi lo affronteremo, non lo rimanderemo». Tav compresa, quindi.

Ma per il capo politico e per il Movimento è il momento di «voltare pagina», un imperativo in termini di tempi (in vista delle elezioni europee) e di consensi (da recuperare). Ecco allora il vicepremier evitare i confronti e polemiche e dilungarsi insieme a Davide Casaleggio e agli altri soci dell'associazione Rousseau ad ascoltare come funziona il meccanismo di voto sulla piattaforma con blockchain che — gli viene detto dallo startupper Vincenzo Di Nicola — «garantisce anonimato e certezza del voto».

Il leader (che nel capoluogo lombardo si presenta con la nuova fidanzata Virginia Saba) fa gli auguri a Matteo Salvini per il compleanno e incassa dopo giorni di tensioni gli apprezzamenti del vicepremier leghista («Ho trovato in Luigi Di Maio una persona corretta, leale e coerente»). Sul fronte governo le due parole d'ordine sono «cantieri e lavoro». E se lo sbloccacantieri diventa una priorità anche del Carroccio, e soprattutto sul lavoro che il pentastellato vuole insistere. In Italia e in Europa. Un doppio fronte declinato con modalità diverse.

Di Maio ha in programma una accelerazione sui temi per rilanciare le imprese. E si appresta — a partire dalle audizioni in programma domani al Senato — a insistere sul salario minimo. Proprio questa misura sarà al centro della campagna per le Europee, insieme al reddito di cittadinanza riveduto e corretto per i cittadini dell'Unione europea. Non è nemmeno escluso che il capo politico del Movimento riprenda la suggestione (accarezzata nei mesi scorsi) di un tour nelle città europee dei nuovi alleati a Bruxelles. In agenda rimane comunque il viaggio negli Stati Uniti del vicepremier previsto per fine mese.

Il clima, però, all'interno del Movimento rimane caldo, con i falchi pronti già a un nuovo braccio di ferro con la Lega. «È che alla fine la tentazione di isolarsi prevale. O nei salotti o nelle piattaforme virtuali», attacca Elena Fattori. Paola Nugnes sposta già l'obiettivo verso il prossimo ring di governo: le autonomie. «Possiamo delegare la questione ad un accordo riservato tra il governo, rappresentato da una ministra leghista, e un sottosegretario del nord, e presidenti delle regioni proponenti, tra cui il Veneto a guida leghista — scrive la senatrice —, la definizione di una modifica che ricadrà su tutto il Paese, sia da un punto di vista economico ma forse soprattutto gestionale, su temi come istruzione, ambiente e sanità?». Ma l'imperativo ora è calmare le acque. «Dobbiamo avere pazienza e rimanere compatti, ma qualcuno preferisce giocare delle partite personali», ribatte un esponente governista.

E. Bu.

Milano/1 Il vicepremier M5S Luigi Di Maio, 32 anni, ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico, ieri a Milano per il Villaggio Rousseau, l'iniziativa della Associazione Rousseau per discutere i temi e le prospettive della piattaforma usata dal Movimento

Chi è Virginia Saba, 36 anni, sarda, giornalista, è la nuova compagna di Luigi Di Maio

La fidanzata Ieri a Milano la prima uscita ufficiale con Virginia Saba, la nuova compagna

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del:11/03/19
Estratto da pag.:8
Foglio:2/2

Peso:51%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Nazionale del Notariato
Sezione:I PERIODICI

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 133.263 Diffusione: 88.589 Lettori: 119.000

Edizione del:11/03/19
Estratto da pag.:1,32
Foglio:1/2

IMMOBILI & CONDOMINIO

Il Codice della crisi introduce garanzie per gli acquirenti delle future unità immobiliari

Case in costruzione, più tutele

Preliminare per atto pubblico o scrittura autenticata

Pagine a cura
DI GIANFRANCO DI RAGO

Maggiori tutele per gli acquisti degli immobili «su carta». Con la pubblicazione in *G.U.* (So) n. 38 del 14 febbraio del dlgs n. 14 del 12 gennaio 2019, recante il c.d. «Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza», sono operative alcune modifiche apportate dagli articoli 385 e seguenti al dlgs n. 122/2005, con il quale erano state introdotte una serie di garanzie a beneficio degli acquirenti di unità immobiliari ancora da costruire.

Le novità saranno applicabili ai contratti relativi a immobili da costruire per i quali il titolo abilitativo edilizio sia stato richiesto o presentato successivamente al 16 marzo 2019, data di entrata in vigore del dlgs n. 14/2019. Inoltre, con appositi decreti da adottarsi entro 90 giorni da tale data, dovranno essere definiti i modelli standard di fideiussione e polizza assicurativa decennale (fino a quel momento il contenuto di detti atti dovrà essere determinato contrattualmente dalle parti nel rispetto di quanto previsto dalle nuove disposizioni di legge). Ma vediamo di capire meglio cosa cambierà.

Il contenuto del contratto preliminare. Il contratto preliminare con cui una persona fisica si impegna ad acquistare la proprietà o altro diritto reale su un immobile in costruzione dovrà essere stipulato per atto pubblico o scrittura privata autenticata. Si tratta di una delle più importanti novità introdotte dal dlgs n. 14/19 a tutela dell'acquirente, diventando così necessario operare la redazione del contratto dinanzi a un notaio che potrà quindi esercitare un doveroso controllo in merito alla sussistenza della fideiussione e della polizza assicurativa decennale, come si dirà a breve.

Per il resto, il contenuto minimo del preliminare, dovrà comprendere le indicazioni previste agli articoli 2659, primo comma, n. 1), e 2826 del codice civile, la descrizione dell'immobile e di tutte le sue pertinenze di uso esclusivo, gli estremi di eventuali atti d'obbligo e convenzioni urbanistiche stipulati per l'ottenimento dei titoli abilitativi alla costruzione e l'elencazione dei vincoli previsti, le caratteristiche tecniche della costruzione, con particolare riferimento alla struttura portante, alle fondazioni, alle tamponature, ai solai, alla copertura, agli infissi e agli impianti, i termini massimi di esecuzione della costruzione, anche eventualmente correlati alle varie fasi di lavorazione, l'indicazione del prezzo complessivo da corrispondersi in denaro o il valore di ogni altro eventuale corrispettivo, i termini e le modalità per il suo pagamento, la specificazione dell'importo di eventuali somme a titolo di caparra (le modalità di corresponsione del prezzo devono essere rappresentate da bonifici bancari o versamenti diretti su conti correnti bancari o postali indicati dalla parte venditrice e alla stessa intestati o da altre forme che siano comunque in grado di assicurare la prova certa dell'avvenuto pagamento), gli estremi della fideiussione e l'attestazione della sua conformità al modello che sarà individuato con un futuro decreto ministeriale, l'eventuale esistenza di ipoteche o trascrizioni pregiudizievoli di qualsiasi tipo sull'immobile con la specificazione del relativo ammontare, del soggetto a cui favore risultano e del titolo dal quale derivano, nonché la pattuizione espressa degli obblighi e, in particolare, se tali obblighi debbano essere adempiuti prima o dopo la stipula del contratto definitivo di vendita, gli estremi del permesso di costruire o della sua richiesta se non ancora rilasciato, nonché di ogni altro titolo, denuncia o provvedimento abilitativo alla costruzione, l'eventuale indicazione dell'esistenza di imprese appaltatrici, con la specificazione dei relativi dati identificativi.

La fideiussione. L'obbligo del rilascio di una fideiussione a carico dell'impresa costruttrice (art. 3 dlgs 122/05) è finalizzato a garantire la restituzione all'acquirente delle somme versate (generalmente in acconto) e dei relativi interessi legali maturati nel caso in cui si verifichi una situazione di crisi a carico della stessa, ovvero in ipotesi di trascrizione del pignoramento relativo all'immobile oggetto del con-

Fideiussione, origine limitata

tratto, di pubblicazione della sentenza dichiarativa del fallimento o del provvedimento di liquidazione coatta amministrativa, di presentazione della domanda di ammissione alla procedura di concordato preventivo o di pubblicazione della sentenza che dichiara lo stato di insolvenza o, se anteriore, del decreto che dispone la liquidazione coatta amministrativa o l'amministrazione straordinaria.

La fideiussione, che in precedenza poteva essere rilasciata anche da intermediari finanziari iscritti nell'elenco di cui all'art. 107 Tub, potrà ora provenire solo da banche e assicurazioni. Inoltre la stessa garantirà l'acquirente, oltre che nelle ipotesi indicate in precedenza, anche ove l'impresa costruttrice sia stata inadempiente all'ulteriore obbligo di rilascio della polizza assicurativa decennale sull'immobile prevista dall'art. 4 del dlgs n. 122/05. In relazione a questa eventualità

Peso:1-38%,32-31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

è stato specificamente previsto che la fideiussione potrà essere escussa a decorrere dalla data dell'attestazione del notaio di non aver ricevuto per la data dell'atto di trasferimento della proprietà la polizza assicurativa in questione e a condizione che l'acquirente abbia espresso al costruttore la volontà di recedere dal contratto. Il ministero della giustizia è stato poi onerato ad adottare un decreto, di concerto con il ministero dell'economia e delle finanze ed entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto legislativo, per determinare il modello standard di fideiussione da utilizzare ai fini di cui sopra.

L'assicurazione sull'immobile. L'art. 4 del dlgs n. 122/2005 prevede per il costruttore l'obbligo di consegnare all'acquirente all'atto del trasferimento della proprietà una polizza assicurativa indennitaria decennale e con effetto dalla data di ultimazione dei lavori a copertura dei danni materiali e diretti all'immobile, compresi i danni ai terzi, ai quali sia tenuto ai sensi dell'art. 1669 c.c., derivanti da rovina totale o parziale oppure da gravi difetti costruttivi delle opere, per vizio del suolo o per difetto della costruzione, e comunque manifestatisi successivamente alla stipula del contratto definitivo di compravendita o di assegnazione (in caso di cooperative edilizie).

Il dlgs n. 14/2019 interviene sulla disposizione in questione sancendo in primo luogo la nullità dell'atto di trasferimento della proprietà in caso di mancata consegna della predetta polizza assicurativa.

Trattasi di una nullità relativa c.d. di protezione, nel senso che può essere azionata soltanto dall'acquirente, nel cui interesse detta sanzione è disposta. Sarà quindi quest'ultimo, in caso di assenza della polizza, a decidere se porre nel nulla il contratto, con conseguente diritto alla restituzione delle somme versate a titolo di prezzo. Anche in questo caso, con decreto del ministro dello sviluppo economico, da adottarsi entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore del dlgs n. 14/2019, di concerto con il ministero della giustizia e con il ministero dell'economia e delle finanze, saranno definiti il contenuto e le caratteristiche minime della polizza assicurativa e il relativo modello standard.

Vengono quindi aggiunti due ulteriori commi al predetto art. 4 del dlgs n. 122/2005, rispettivamente i commi 1-ter e 1-quater. Nel primo di essi è previsto che in caso di inadempimento dell'obbligo di consegna dell'assicurazione al momento del trasferimento della proprietà dell'immobile l'acquirente che abbia comunicato al costruttore la volontà di recedere dal contratto possa escutere la fideiussione.

Nell'ulteriore comma aggiunto è invece stabilito che nell'atto di trasferimento della proprietà debbano essere indicati gli estremi identificativi della polizza assicurativa e della sua conformità al contenuto minimo che, come detto, sarà stabilito con decreto ministeriale. Soltanto a questa condizione, come previsto dal nuovo comma 7 dell'art. 3 del dlgs n. 122/2005, l'efficacia della fideiussione si intenderà cessata nel momenti in cui il fideiussore riceverà dal costruttore o da un altro dei contraenti copia dell'atto di trasferimento della proprietà o di altro diritto reale di godimento sull'immobile o dell'atto definitivo di assegnazione.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring